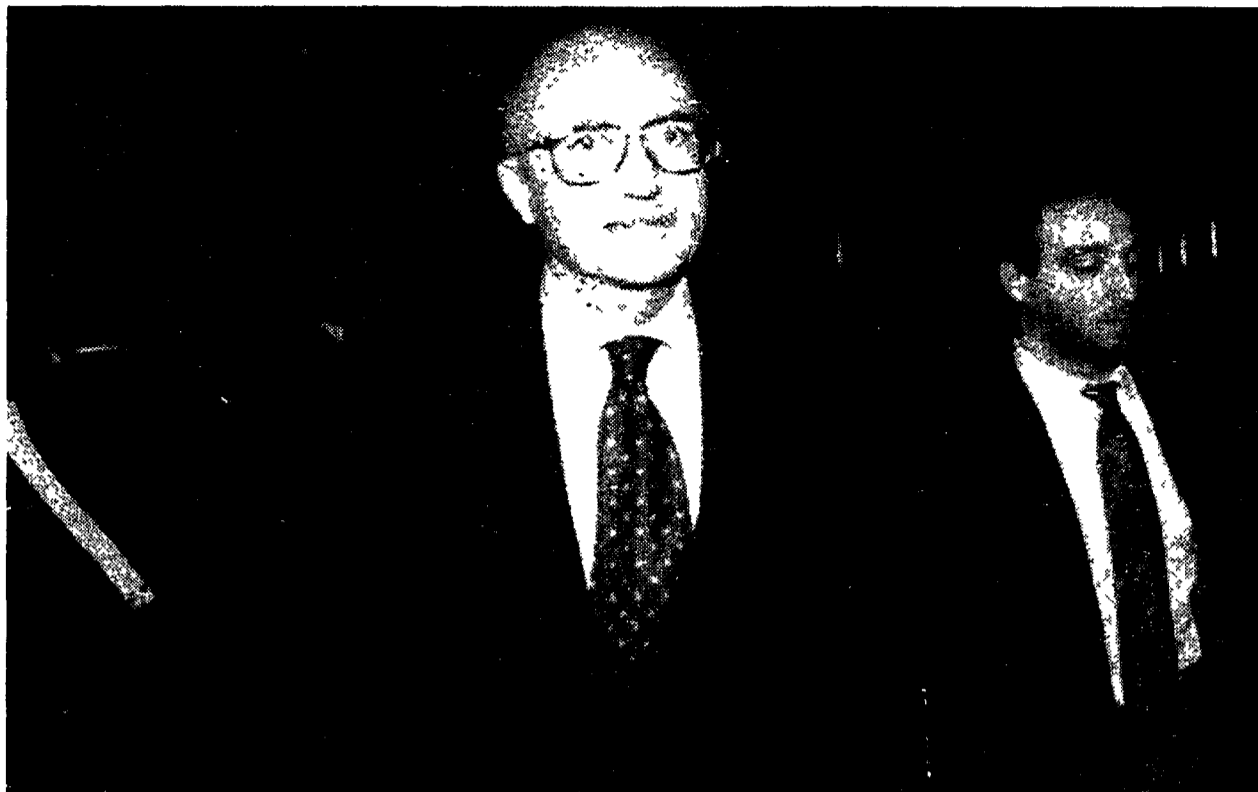


IL CASO. Il procuratore generale di Cassazione mezz'ora a colloquio a Palazzo Chigi

L'ex assessore Walter Armanini è ufficialmente latitante

È stato iscritto nel registro internazionale dei ricercati l'ex assessore socialista di Milano Walter Armanini, la cui condanna a cinque anni e sette mesi di reclusione è stata confermata lunedì sera dalla Cassazione. Che l'imputato avesse preferito la fuga all'esecuzione della condanna era già chiaro ieri sera, quando gli agenti della mobile avevano dichiarato che non erano riusciti a rintracciarlo per eseguire la sentenza definitiva. Al momento le indagini sembrerebbero rivolgersi in via preferenziale alla Svizzera, ma non si trascurano altri paesi, non solo europei. Le ricerche sono appena iniziate. Al centro dell'attenzione in tribunale c'è poi il primo imputato eccellente di Tangentopoli, Mario Chiesa. Proprio ieri l'ex presidente del Pio albergo Trivulzio ha visto ridursi di qualche mese la pena che gli era stata attribuita in primo grado da 6 anni a cinque anni e quattro mesi. Questa la decisione della corte d'appello che ha giudicato Mario Chiesa con rito abbreviato.



Il procuratore capo di Milano Borrelli. A lato Giulio Catelani

C. Vitellio/Ag

Catelani: «La mia nota? Sono il loro padre, li debbo controllare...»

MARCO BRANDO



MILANO Il procuratore generale di Milano Giulio Catelani prima si nega Poi, nel primo pomeriggio, si fa sentire Per gettare acqua sul fuoco «Il mio intervento - dice - non vuole essere un colpo inferto a colleghi della Procura» Già Tra i documenti raccolti dal ministro della Giustizia, a sostegno della necessità di «mettere sotto inchiesta» Borrelli & colleghi, c'è anche la nota inviata dal procuratore Catelani Il pg in quella missiva spedita nel giugno scorso riassume le preoccupazioni dell'allora presidente della Fininvest Berlusconi, seccato dalle indagini svolte su Publitalia. Nel marzo scorso Berlusconi scrisse a Catelani e al presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, contestando soprattutto la legittimità delle perquisizioni L'iniziativa del procuratore generale non sarà mica quella pugnalata alle spalle paventata nella clamorosa intervista rilasciata due settimane fa da Francesco Saveno Borrelli? Il procuratore della repubblica Borrelli aveva negato di conoscere «ufficialmente» l'esistenza della segnalazione firmata da Catelani E aveva aggiunto «Mi spiacerebbe se a quella che ho chiamato una fioritura di iniziative di discredito dovesse aggiungersi una pugnalata da parte del procuratore Catelani, che, finora, ha sempre mostrato di sostenere il nostro lavoro Ma, davvero, non posso crederlo»

Ma non le pare strano che Biondi faccia riferimento anche ad un appunto del maggiore Aldo Lattanzi (collaboratore della ex pm Parenti, ora presidente berlusconiano della Commissione antimafia, ndr) a proposito delle presunte scarse di indagini sul Pci-Pds? Il maggiore è stato arrestato proprio dal pm di Mani Pulite...

Strano? Ma tutto è strano Sì, sono a conoscenza di quella segnalazione Però non passò direttamente dal mio ufficio

In compenso è partita da lei la lettera destinata al ministro Biondi...

Certo Però l'ho scritta nel bene dell'indagine Non si può scuoprire una magnifica indagine come questa di cui tutti gli italiani dovrebbero andare fieri rimarcando fatti che possono essere soltanto comprensibili errori umani Anche i magistrati della procura sono uomini e non macchine. Purtroppo si pone troppo spesso l'accento sui contrasti, quando invece si tratta di cose fatte per il bene generale

È vero che nella sua nota c'è un appunto dedicato espressamente al pm Di Pietro? Non mi pare E poi chiedete a chi ha ricevuto al ministro lo non sono autorizzato a parlarne

Sgroi-Berlusconi, vertice sul pool
L'incontro alla vigilia della decisione del Csm

Tangenti a Milano Prescrizione per Martelli

Udienza preliminare ieri a Milano, nell'ambito del procedimento per le tangenti pagate da alcuni imprenditori per forniture al Comune. Fra gli accusati di corruzione, per aver fatto avere una tangente a un ex assessore, vi era anche l'ex ministro della Giustizia, Claudio Martelli, ma il reato è stato prescritto. La vicenda riguardava una fornitura di tonno in scatola per le mense scolastiche. Martelli avrebbe fatto da mediatore per una mazzetta di 50 milioni versata dall'allora cognato del ministro, Umberto Pedoli, titolare dell'azienda produttrice del «Tonno Nostrano». Il denaro era stato versato all'ex assessore comunale del Pci, Bruno Falconieri. Prescrizione anche per Pedoli, mentre Falconieri è stato rinviato a giudizio per altri episodi di corruzione. La gip Maria Cristina Mammucoli ha disposto il rinvio a giudizio anche per l'ex sindaco di Milano, Carlo Tognoli, e per cinque imprenditori. Condannati invece, con il patteggiamento, Alfredo Mosini (tre mesi) e Angelo Rossi (4 mesi), rispettivamente ex assessore comunale ed ex assessore provinciale. Stralciata infine, per motivi di salute, la posizione dell'ex sindaco Paolo Filippini.

Alla vigilia del plenum del Csm sulla vicenda Borrelli, il procuratore generale presso la Cassazione incontra Berlusconi. L'incontro, che è avvenuto a Palazzo Chigi, ha suscitato perplessità e interrogativi tra i magistrati. A Palazzo dei Marescialli la notizia della visita è stata giudicata «negativamente». «Se non altro, per la scelta dei tempi. E c'è chi parla di una intesa per avviare l'azione disciplinare contro il pool «Mani pulite»

NINNI ANDRIOLO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Una visita misteriosa Si è trattenuto mezz'ora. Ha parlato con il presidente del Consiglio? «Non saprei. Davvero, non lo so», dice il neo-portavoce di Berlusconi, Jas Gawronski. Restiamo dunque ai fatti: ieri pomeriggio, tra le 16 e le 17, il procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgroi, si è recato a Palazzo Chigi. Lui, Sgroi, non rilascia dichiarazioni. E le ipotesi, in assenza di informazioni dettagliate, si sprecano. Al di là delle ipotesi, c'è comunque una certezza: è davvero anomalo, imitabile, che il procuratore generale della Cassazione vada a Palazzo Chigi per incontrare il presidente del Consiglio. L'anomalia è ancora più anomala dal momento che l'incontro avviene il giorno prima del dibattito al Csm sull'esposto governativo contro Francesco Saveno Borrelli. Già, perché oggi il Consiglio superiore della magistratura deve de-

cidere se accogliere la proposta avanzata dalla prima commissione l'esposto del governo va archiviato. Quell'esposto, come è noto, ha segnato l'acme del conflitto tra Berlusconi e il pool «Mani pulite». E Sgroi, in qualità di procuratore generale della Cassazione, è membro di diritto del Csm. Uno di quelli che decideranno, insomma. Possibile che non abbia avvertito la carica di inopportunità dell'insolita visita? Ignora, forse, che incontrare uno dei «contendenti» prima che la contesa sia definita potrebbe minare la regolarità (quantomeno quella «etica») della vicenda? Si raccolgono indiscrezioni sparse sull'imprevisto summit. C'è chi dice che Berlusconi avrebbe convocato il procuratore per manifestargli il proprio disappunto riguardo all'orientamento pro-Borrelli maturato nel Csm. Altra voce: i due hanno parlato dei modi e dei tempi di una possibile azione disciplinare nei confronti del pool di Milano. Ipotesi non confortate da incontri, allo stato. In ogni caso, il colloquio suscita interrogativi e perplessità. Al Csm, la notizia è giunta nel tardo pomeriggio di ieri ed è stata giudicata «assai negativamente». Negativamente, proprio perché l'incontro è avvenuto a poche ore dalla riunione del plenum fissata per oggi. E, al di là del motivo del colloquio, il fatto stesso che si sia scelto un momento tanto delicato per organizzarlo è ritenuto «quantomeno inopportuno».

A palazzo dei Marescialli, si sottolinea che il procuratore è uno dei titolari dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. L'altro è il ministro di Grazia e Giustizia che nei giorni scorsi ha già fatto abbondantemente la propria parte decidendo l'invio di ispettori ministeriali a Milano. «Sgroi deve chiarire i motivi del suo incontro con Berlusconi - dicevano ieri sera al Csm - altrimenti saremmo autorizzati a pensare ad una manovra che si inserisce nello scontro in atto. Se Sgroi non chiarisce, e magari tra un paio di giorni dovesse partire un procedimento disciplinare nei confronti dei magistrati milanesi, sarebbe davvero imbarazzante».

«Prima di esprimere una valutazione bisognerebbe conoscere il motivo di quell'incontro», sostiene Mario Almeghri, presidente della sesta sezione penale del tribunale di Roma e uno dei leader del «Movimento per la giustizia». Almeghri mette in guardia da ogni tentazione «dietrologica», ma nel contempo, ricorda che tutto è partito da Sgroi. Tutto? «Mettiamo le cose in fila, una dietro l'altra - dice il giudice romano - non è stato il procuratore generale della Cassazione ad affermare per primo che i magistrati milanesi sono degli intoccabili? Pochi giorni dopo quelle dichiarazioni è partito l'esposto del governo contro Borrelli e, in successione la decisione del ministro di Grazia e Giustizia di inviare ispettori a Milano».

Franco Ippolito, già Segretario dell'Associazione nazionale magistrati, dice: «Da trent'anni a questa parte non ricordo di aver mai letto di incontri a palazzo Chigi tra un procuratore generale presso la Cassazione e un presidente del Consiglio». Tra i magistrati, c'è chi avanza un'ipotesi particolare sul contenuto del colloquio. «L'esposto approvato dal Consiglio dei ministri contro Borrelli fu mandato al presidente della Repubblica e al procuratore generale presso la Cassazione. Ma, mentre il governo inviò poi al Capo dello Stato una lettera che sanciva l'autentica interpretazione da dare a quell'iniziativa, a Sgroi non venne inviata nessuna missiva di chiarimento. È possibile quindi che i chiarimenti il procuratore sia andato a chiederli direttamente a Palazzo Chigi».

Riunione al Palazzo di giustizia di Milano in seguito all'ispezione decisa dal ministro Biondi

Nel bunker di Mani pulite: «Non parliamo»

I pm di Mani pulite ieri si sono riuniti con Saveno Borrelli e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Una riunione tesa. All'ordine del giorno, l'iniziativa del ministro Biondi di «mettere sotto accusa» il loro operato, col conforto di una nota mandata dal procuratore generale di Milano Giulio Catelani. Al termine Borrelli ha fatto uno scarno commento: «Non sapevo che il pg avesse scritto quella nota. Adesso aspettiamo gli ispettori».

MILANO Mezzogiorno di fuoco, nell'ufficio del procuratore della repubblica di Milano Francesco Saveno Borrelli, dopo la notizia dell'indagine chiesta dal ministro della Giustizia Alfredo Biondi a proposito dell'operato del pool Mani Pulite. Verso le 12 di ieri, alla «pisciata», tutti i pubblici ministri di Tangentopoli hanno raggiunto il procuratore Borrelli. Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo, Francesco Greco e Paolo Ielo. A loro si è unito il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, coordinatore del pool. Brucciava soprattutto il fatto che, nel decalogo anti-pool redatto da Biondi, ci fosse anche la nota spedita al ministro nel giugno scorso dal procuratore generale di Milano Giulio Catelani. Questi non approvò il modo in cui è stata svolta l'indagine su Publitalia (Fininvest) e sul suo amministratore delegato Marcello Dell'Utri, uno dei luogotenenti di Silvio Berlusconi. Una «pugnalata» che i pm proprio non hanno gradito e che malgrado i tentativi fatti da Catelani

per sedare le polemiche e i sospetti, percepiscono come un attacco dall'interno. Però ieri hanno preferito evitare commenti. Al termine dell'incontro, durato poco più di un'ora, il procuratore Borrelli ha rilasciato solo scarse dichiarazioni. **Dottor Borrelli, durante la riunione vi siete occupati dell'indagine disposta dal ministro Biondi, vero?** Beh, certo. Mi pare ovvio. **Sapeva che il procuratore generale aveva mandato al ministro una lettera in cui riporta i dubbi sollevati da Silvio Berlusconi sulla legittimità della perquisizione svolta a Publitalia (Fininvest) il 9 marzo scorso?** No. Non avevo conoscenza di questa lettera. **Adesso però dovrebbe conoscerla. Cosa ne pensa?** Ne apprendo oggi l'esistenza e vorrei evitare al riguardo ogni commento. **I commenti ve li chiederanno gli ispettori inviati dal ministro Biondi, però...** Proprio perché devono arrivare gli

ispettori è meglio che noi non facciamo commenti. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio è stato altrettanto gioviale ma altrettanto tatturmo. «Se mi degnarono cambierei ufficio. Ma no, sto scherzando. Comunque noi dobbiamo stare zitti. Lasciamo parlare il procuratore generale». Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo sorridevano, senza dire una parola. Il pm Francesco Greco era invece serio e ha risposto con un imbarazzato «No» alla domanda se nella riunione si fosse parlato dell'iniziativa di Biondi. Nei mesi scorsi i pm di Mani Pulite e Catelani avevano già avuto occasioni di attrito, risolte in maniera informale. Sembrava tutto risolto, invece. Invece nella lettera inviata al ministro della Giustizia il pg ha scritto, a proposito della perquisizione a Publitalia «Quella perquisizione contrasta i requisiti richiesti dal codice vigente ed è da ritenere illegittima in quanto chiaramente indirizzata non alla ricerca di una cosa determinata, ma

ad acquisire l'intera documentazione di una società in palese contrasto con la giurisprudenza costante della Cassazione. In sostanza la perquisizione non deve essere uno strumento di ricerca della notizia di reato». E poi: «Quanto poi alle modalità, sicuramente la perquisizione si è protratta oltre l'orario previsto». Ai disinvolti pm questi passi hanno fatto saltare i nervi. Tanto più che, alla fine delle lettere, il procuratore generale ha scritto: «Ritengo doveroso segnalare tutto quanto sopra descritto proprio ai fini di valorizzare gli enormi meriti acquisiti dalla magistratura inquirente milanese nello svolgimento della propria attività istituzionale, che non può essere messa in dubbio o genericamente criticata, sol per qualche episodio di applicazione non corretta della legge che deve essere adeguatamente segnalato». Per i magistrati anticorruzione questa affermazione deve suonare un po' come una presa in giro. □ M B

Le richieste al processo Eni-Sai

«Craxi e Citaristi non potevano non sapere Vanno condannati»

MILANO «Scusate l'espressione un po' forte il tiranno sta nelle sue stanze e non si mescola con la plebe. Ma a chiamare in causa Bettino Craxi ci sono due suoi amici, cioè Lugresti e Cagliari. Craxi non può dire di non sapere. Per lui la storia d'Italia è stata una storia pretonale per finanziamenti illeciti ai partiti in realtà mentre i democristiani avevano una saracinesca rappresentata da Citaristi, Craxi ha gestito di fatto la segreteria amministrativa del suo partito». Parole dure, pronunciate a Milano dal pm Fabio De Pasquale. Ieri il pm ha cominciato la requisitoria al processo Eni-Sai, anticipando che oggi chiederà la condanna per tutti i 12 imputati imprenditori, manager e politici (tra cui Bettino Craxi, Salvatore Lugresti, l'ex ambasciatore in Usa Luigi Petagnani, Severino Citaristi, Sergio Cusani) accusati, a vario ti-

to di concussione e finanziamento illecito di partito. Secondo l'accusa era stata pagata una tangente di 14 miliardi per favore l'accordo Sai e «Padana vita» allo scopo di assicurare i dipendenti dell'Eni. Parte della tangente è stata versata sempre secondo l'accusa nelle casse del Psi e della Dc. Il pubblico ministero ha citato anche Pier Paolo Pasolini per sostenere che i protagonisti della vicenda non potevano non sapere. «È solo un processo», scriveva Pasolini nel 1975 - ha ricordato il magistrato - potrà proporre un'Italia diversa. Secondo il pm tutti i protagonisti della vicenda Eni-Sai nonostante Pasolini scrivesse già nel '75 di questi illeciti «hanno fatto gli indiani hanno sostanzialmente detto siamo nati ieri, non avevamo cognizioni di cosa accadeva».